

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 e. 60.	fr. 12 e. 50.	fr. 6 e. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Concalette N. 19A.

PROVINCIE, dai principali libraj.	Parigi e Francia, all'ufficio del Galignani's Messenger	Ginevra, presso Cherbuliez
REGNO SARDO { Torino, da Gianini e Fiore Genova, da Giov. Grondona	Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Bolandri, 20 Berner's Street Oxford Street	Lipsia, presso Tauchnitz
TOSCANA, da Viciusseux	Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.	Francforte alla Libreria di Andrea
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi		Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier, Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZI

Semplici 20
 Con dichiarazioni 2
 per linea di colonna.
 Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali.
 Carte, denari ed altro, franco di posta.

SOMMARIO

BULLETTINO della Capitale e delle Provincie. - Festa del 17 giugno - Iscrizioni del prof. Orioli. - BULLETTINO degli Stati Italiani. - Nuovi decreti del Governo Toscano. - BULLETTINO Estero. - ESTRATTI DI GIORNALI CORRISPONDENZA E POLEMICA. - Viaggio di monsig. Giovanni Brunelli in Spagna. - Critica di Giornali. - Risposta al signor M. Guaitero in proposito della Pia Cassia.

Il Comento del Moto-Proprio sul Consiglio de' Ministri sarà dato in un prossimo foglio.

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCE

Festa del 17 Giugno.

Roma sempre divota al suo principe, devotissima a Pio IX O. M., non poteva non festeggiare con pubbliche dimostrazioni di esultanza e di amore il giorno 17 del corrente, giorno in cui la inenarrabile provvidenza di Dio, concordando in breve tempo e con maraviglioso modo i voti degli Elettori, assunse alla cattedra di s. Pietro e al principato ecclesiastico Giovanni Maria Mastai, nome caro e venerabile a Roma, allo Stato, a tutta la Cristianità.

Già da gran tempo la fiorente e dotta Bologna aveva offerto a Pio IX per mano del suo senatore marchese Guidotti-Magnani la sua bandiera cittadina: ed Egli aveva fidata alla custodia del signor Principe Orsini generale della guardia civica di Roma: aspettavasi un giorno opportuno a fine di festeggiarla, di condurla in trionfo, di celebrarne la consegna, di testificare alle provincie, alla Italia, al mondo che se mai per l'addietro era sorta tra Bolognesi e Romani alcuna nube di sospetto, questa erasi in tutto dileguata al mostrarsi del nuovo sole in Vaticano che irraggia di sé la terra, ovunque giunge il nome di Roma e del sacro principato. E già fino dal giorno XVI varj paesi e città della Sabina e della Marittima e Campagna, avevano mandata in Roma la loro banda civica, il loro vessillo, una gran parte di loro popolazione!

Albeggiò il giorno 17 e ricevette il saluto di tutti, e diede principio al movimento della popolazione che si abbigliava, si componeva per la gran festa. XIV schiere di cittadini, rappresentanti le rispettive popolazioni de' XIV rioni o quartieri in che si sparte la città nostra, si condussero, portando la insegna propria di ciascun rione, alla chiesa assegnata e quivi assistarono alla celebrazione dei santi misteri: egregio consiglio, che mostra quanto ferma radice abbiasi in cuore de' Romani la religione di Cristo e quanto e' siano persuasi che senza la massima religiosa, educatrice degli animi, nodrice di virtù, maestra di carità vicendevolesse mai può sperarsi, fondata e salda, la restaurazione sociale.

Alle 10 il Battaglione civico con la banda era schierato sulla piazza di Campidoglio, e poco dopo a lui si riunivano i rappresentanti de' rioni. Intanto un distaccamento di detto Battaglione si condusse al suo quartier generale, e dalle mani del signor principe Orsini ricevette la bandiera di Bologna: dopo che si ricondusse al Campidoglio. L'immenso popolo che ingombrava la piazza, la gradinata del palazzo senatorio, e gli aditi del Tarpeo, salutò con lieta acclamazione la insegna del Reno. E poi con ordinamento mirabile si andava svolgendo, e scompartendo in file la lunga processione di popolo che doveva tramutarsi al Quirinale.

Era alla testa della processione la banda civica: succedeva il battaglione civico, nel cui mezzo si volteggiava la bandiera magnifica di Bologna: conseguivano i XIV rioni; poi Anagni superba per la tiara vaticana di che tanti suoi figliuoli ornarono le tempie, Subbiaco lieta di consociare in una stessa persona il nome di abate e di principe, e Frosinone e Alatri e Tivoli e poi Marino, Zagarolo, Monte Rotondo ed altre terre di minor nome.

In questo modo si condusse a Montecavallo, ove, dopo cantato un nuovo inno verseggiato dal signor P. Sterbini e posto in musica dal signor Magazzari, comparve Sua Santità ed impartì alla moltitudine l'apostolica benedizione. Il gran plauso del popolo espresse il suo amore per la sacra persona di Pio IX, il silenzio pronto e solenne, quando Egli benediceva, espresse la intima riverenza alle somme chiavi.

I balconi, le logge, gli aditi de' palazzi erano pieni di spettatori.

Nessuno artigiano, nessun negoziante aprì la sua bottega, il suo fondaco, prima che questa pompa cittadina non fosse disciolta: era festa d'amore inverso il Principe, era festa di sentimento spontaneo. I palazzi dell'aristocrazia, i casamenti della borghesia, le modeste case della plebe minuta mostravano la letizia de' lor signori ed abitanti: tutte le finestre erano adorne di drappi purpurei, o bianchi, o bianchi e gialli.

Bellissima, perchè variata, spontanea, universale fu la illuminazione della città: fiaccole e lanterne d'ogni guisa, corone sospese, vasi di fiori, iscrizioni vergate o stomma papale ritratto in carta trasparente irraggiata da non veduto lume, e il popolo che si tramutava su e giù per lo vie, scevro d'ogni cura, sorridente, inteso ad osservare i diversi modi e gli artificiosi disegni della luminaria, davano a Roma lo aspetto di una sala immensa da ballo, e alla cittadinanza romana lo aspetto di una sola famiglia.

Verso sera, nella gran chiesa di S. Maria degli Angeli, fu recitata una orazione e venne dispensata all'accalcata moltitudine la Benedizione col Sacramento. Non è a dire quanta fosse la commozione degli animi nell'udire le solenni note del Tedeum che si schiudevano dal Santuario ed erano alternamente cantate da cinquanta mila voci di popolo: la magnificenza del tempio, l'altezza di quelle volte che echeggiavano il cantico, la divota gioja delle fisionomie rischiarate dal lume di mille torchj, rendevano sublime, inenarrabile la scena. Ma la orazione non rispose alla dignità del luogo e dell'argomento.

Or dopo ricevuta la benedizione del Sommo Pio, dopo aver celebrato il giorno di sua felice elezione, dopo avere raffermato i nodi di fratellanza, torni deh! torni con più operosità il buon popolo di Roma, di Sabina, di Campagna agli usati lavori: riprenda il suo martello il fabro, l'ascia sua il legnajuolo, i suoi rastri il contadino, ognuno le consuete opere della industria, del commercio, del traffico. Agli orecchi del buon cittadino, agli orecchi di Pio IX è grata l'armonia de' cori, ma più è grato il rumore degli strumenti fabrilis e de' villerecci, degli strumenti delle arti e dei mestieri: rumore che rivela un popolo industrie, vigilante, infaticabile: bello è lo spettacolo di una cittadinanza concorde tra sé, concorde co'vicini, ma più bello è lo spettacolo di una cittadinanza intesa a promuovere le manifatture nazionali, ad emulare la straniera industria, a migliorare la esistenza della sua famigliuola, a trarre suo pro da questa terra feconda che in antico tempo alimentò tante popolazioni. Una volta erano queste le arti de' Romani e reg-

gere i popoli, perdonare a' vinti, debbellare i superbi » oggi siano le arti loro, il pennello, la sista, lo scalpello, l'aratro, il martello, il telajo; oggi mostrino al mondo che sotto il pontificato di PIO IX, in questo nuovo ordinamento sociale e politico, all'ombra di questa fratellevole federazione della capitale co' municipj provinciali, sotto le influenze di questa concordia civile è rifiorita in loro la operosità. Un popolo attivo è popolo forte.

Tra le varie leggende riportiamo quelle del professore Orioli che adornavano le logge del Caffè Nuovo.

EPIGRAFI DEL PROF. FRANCESCO ORIOLI

A. PIO . IX . PASTORE . SOMMO . DELLA . GREGGIA . CATTOLICA PRINCIPE . RIPARATORE . DELLO STATO . PADRE . DEL . POPOLO . AMORE . DI . ROMA . RIVERENZA . E . STUPORE . DEL . MONDO NEL . GIORNO . ANNIVERSARIO . FAUSTO . FELICE . DELLA . ELEVAZIONE . AL . PAPATO . TUTTI . DEL CAFFÈ . NUOVO . GENUFLESSI . E . RIVERENTI . PREGHIAMO . DA . DIO . COMPITO . L'ANNO . I . DEL REGNO - ANNI . ALTRI . MOLTI . SANI . LIETI . PROSPERI . FINO . ALLA . PIU' . LONTANA . VECCHIEZZA

Richiamasti gli esuli. Asciugasti le lagrime delle famiglie. Mettesti teo in trono la benignità la mansuetudine. Sollevasti i poveri e gli afflitti. Provedesti all' inopia delle vetovaglie. Riconducesti la pace la sicurezza la letizia. Ordinasti il consiglio de' ministri, la consulta de' deputati, i codici, il potere municipale e provinciale, gli asili d' infanzia, le scuole domenicali e notturne, le strade ferrate. Rilasciasti i vincoli della stampa. Udisti tutti. Convolasti que' che t' udirono. Vivesci per noi. Superasti ogni Phœnix co' fatti, e prometti superare te stesso. Salve nostra fiducia; nostra salute, nostra letizia. Salve. Salve. Salve.

I
 Un Primo Anno Compie Il Suo Giro
 E Cede il Posto Al Secondo.
 Istoria Incise Il Nome Venerato
 DI
 PIO IX
 Nelle CCC LX V Case Del Cielo
 CCC LX V Angeli Recarono All' Altissimo
 I Nobili Pensieri Di Altrettanti Giorni
 Dio Ha Detto,
 Sono Contento Del Principe E Del Popolo.
 Anni Uguali E Migliori In Gran Numero al Principe;
 Senza Numero Al Popolo

2
 Addio Roma!
 Io Sono L' Anno I Del Felice Regno
 DI
 PIO II Massimo
 Vado Alla Posterità Coronato Con Olivo Di Pace,
 Con Lauro di Gloria
 Il Futuro Mi Ha detto:
 Siedi Principale-Fra Gli Anni che Furono;
 Ma Tale non sarai Fra Que' Che Sono Per Essere

3
 Io Anno Dello Legittimo Speranze Passai,
 Lasciata la Mia Sede All' Anno
 Il Quale Fattò
 Ch' IO Non Sia Detto Monzognero E Fallace

4
 Io Vo A Collocarmi Sopra Una Base D' Adamante
 Nel Tempio Dell' Immortalità.
 Primo Anno Sarò Detto, D' Ordine, Non Di Gloria
 E Vo Gridando Pace! Pace! Pace!

5
 Nacqui Fra Le Lagrime E Recai Riso.
 Tra Le Acerbe Ire E Portai Riconciliazione.
 Nella Mia Casa Fu Scritto, Amistà;
 Nella Fronte, Promesse E Speranze;
 Nel Mio Feretro, Riverenza Del Genere Umano.

6
 Anno Primo, Dove Vai?
 Vo A dire In Cielo Le Contentezze di Roma,
 I Grandi Pensieri Di PIO, Le Colere De' Cattivi,
 Le Feste De' Buoni, Le Benedizioni del Mondo

7
 Annali Del Pontificato Massimo Preparate Un'Altra Tavola;
 Il Popolo Si Apparecchia A Leggersi Note Di Felicità,
 Nò Sarà Deluso;
 È PIO II Grande Che Le Ha Promesso.

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

GRANDUCATO DI TOSCANA

Firenze 12 giugno

Lunedì prossimo uscirà il primo numero del giornale *l'Alba* che è stato autorizzato ed ha per redattore il nostro amico La Farina.

In fatti, lunedì 14 corr., venne a luce questo giornale politico e letterario, primo nella Toscana dopo la pubblicazione della nuova legge sulla stampa. Nel primo n.°, dopo un franco e leale programma, si leggono tre articoli, l'uno « ai giornalisti italiani », l'altro « le riforme toscane » il terzo « la Polizia ». Seguivano le notizie italiane ed estere. Il signor La Farina catanese è il redattore in capo: compilatori sono i signori Orlandini, Vannucci, Marmocchi e più altri.

Conforme a quanto era stato annunciato dal nostro accuratissimo corrispondente, circa i prevenuti di Pisa, la gazzetta di Firenze del 15 pubblica il seguente

MOTUPROPRIO

SUA ALTEZZA IMPERIALE e REALE informata che una Procedura Criminale è stata istruita nella Direzione degli Atti Criminali di Pisa contro diversi Individui della Città medesima e delle circostanti Campagne per delitto di Lesa Maestà, e che in questa procedura esiste già a carico di non pochi imputati Decreto di accusa e d'invio al pubblico Giudizio della Corte Regia; e fermamente altronde persuasa che, se costoro sono per avventura incorsi con i loro atti nella Censura della Legge, sia ciò avvenuto per effetto d'inconsideratezza, anziché di nequizia, e di animo perverso, come ne porgono riscontro le Dichiarazioni di resipiscenza, e le suppliche per ottenere perdono da essi presentate, volendo dare ai suoi Sudditi Amatissimi in generale, e ai predetti Imputati e loro desolate famiglie in particolare un nuovo attestato della Sua Affezione e della Sovrana Sua Clemenza, è venuta nella determinazione di disporre ed ordinare quanto appresso:

1. È accordato un generale perdono a tutti gli Individui implicati nell'anzidetta Procedura di Lesa Maestà, qual Procedura rimarrà abolita senza potere essere mai più riassunta, né contro gli Individui stessi né contro altri che venissero in seguito a scoprirsi partecipi delle azioni criminose state a quelli rimproverate.

2. Tutti coloro che per causa ed occasione della medesima Procedura sono attualmente detenuti in carcere di custodia saranno immediatamente restituiti alla libertà, senza che a ragione delle dette azioni possa essere loro inferita la minima molestia, neppure per parte delle Autorità di Polizia e Buon Governo nei limiti delle loro attribuzioni.

Dato li dodici Giugno milleottocentoquarantasette.

LEOPOLDO

V. F. CEMPINI

L. ALBIANI

La Reale Consulta in obbedienza agli ordini contenuti nel dispaccio dell'I. e R. dipartimento di Stato dell'infra-scritto giorno rende noto quanto appresso:

SUA ALTEZZA IMPERIALE e REALE considerando che le riunioni popolari possono in qualche circostanza compromettere la pubblica tranquillità, cui tanto è maggiore nel Governo il debito di provvedere, quanto essa è più cara e connaturale alla generalità dei Toscani, ha disposto ed ordinato quanto appresso:

ART. I. Sono proibite le riunioni popolari per pubblico manifestazioni di plauso, disapprovazione, desiderj, e domande, qualunque ne sia l'oggetto, e la Persona pubblica o privata cui le stesse manifestazioni siano dirette; e se alcuna di esse avrà effettivamente avuto luogo, i Promotori di tali riunioni e manifestazioni, incorreranno nella pena della Carcere per un tempo non minore di dieci giorni, né maggiore di due mesi, e nella metà della stessa pena incorreranno coloro che vi avranno semplicemente partecipato.

2. Le Autorità governative locali porteranno speciale attenzione a tutte le riunioni di popolo che siano per formarsi straordinariamente nelle strade, piazze, ed altri luoghi pubblici; E allorché tali riunioni si disponessero a qualche illecito fine, o alle pubbliche manifestazioni contemplate nel precedente articolo 1. vien posto a cura delle dette Autorità che delle riunioni medesime venga intimato l'immediato scioglimento per mezzo degli Officiali del Porter Militare o Politico, o dei loro ministri subalterni, i quali in tal circostanza rivestiranno quelle divise o porteranno quel distintivo che sta ad indicare le loro qualità rispettive.

3. Tale intimazione in nome della Legge dovrà rinnovarsi per tre volte, e dopo la terza intimazione se la riunione non sarà dissipata, potrà secondo l'occorrenza farsi uso della forza.

4. Coloro che in luogo di obbedire all'intimato scioglimento eccitassero gli altri che ne fanno parte a disobbedire e persistere nelle riunioni medesime, saranno puniti con la carcere da otto a quaranta giorni, o se alla disobbedienza, e all'eccitamento a disobbedire avranno prece-duto o susseguito le manifestazioni di che nell'Articolo 1., saranno puniti con la stessa pena della carcere da due a sei mesi.

5. Tanto nel primo che nel secondo caso contemplati nel precedente Articolo coloro che parteciperanno o alla semplice disobbedienza, o alla disobbedienza qualificata dalle vietate manifestazioni incorreranno nella metà della pena rispettiva.

E andranno immuni da ogni pena se o volontariamente o in seguito delle intimazioni delle competenti Autorità si saranno ritirati dalla popolare riunione.

6. Le pene scritte negli Articoli 1, 4, e 5 saranno applicabili anco nei casi di riunioni popolari o consuete, o specialmente autorizzate, o comunque in origine tendenti ad altro fine, nelle quali siasi in progresso trascorso a manifestazioni insolite, ed illecite della natura di quelle contemplate nell'Articolo 1.

7. Le contravvenzioni alle precedenti disposizioni saranno giudicate a querela pubblica dai Tribunali Criminali Ordinarij; E gli istigatori e promotori potranno ancora, secondo le diverse esigenze dei casi, andar soggetti alla custodia preventiva durante la compilazione delle relative Procedure.

8. Gli altri delitti che fossero commessi nella circostanza, e per causa delle dette riunioni, oltre le pene già di sopra stabilite per i contravventori al disposto della presente Notificazione, soggiaceranno a quelle diverse e maggiori pene che son comminate dalle Leggi veglianti.

Dalla R. Consulta li 12 giugno 1847.

V. B. BARTALINI

P. MENSINI

BULLETTINO

DEGLI STATI ESTERI

Baviera. — Il re di Baviera il 27 maggio con una risoluzione indirizzata al ministro della giustizia ha fissate le basi della legislazione in materia civile e criminale e nella organizzazione de' tribunali rispettivi. Le principali risoluzioni che sono state prese, sono le seguenti: *L'amministrazione sarà separata dalla giustizia*, e saranno stabilite autorità speciali (prevosti delle città e delle campagne) a cui confidare l'amministrazione e la polizia: i processi di poca importanza spettano ai tribunali delle città e delle campagne. Tanto in materia civile che in materia criminale i dibattimenti avran luogo oralmente, né si potrà appellare dal giudizio reso sulla quistione di fatto, ma le parti avranno la facoltà di ricorrere in cassazione. Il governo nominerà procuratori generali per cui mezzo sorvegliar l'amministrazione della giustizia. Di questo decreto del re di Baviera noi diremo alcune poche parole. Egli è passato il tempo che i re erano sacerdoti degli dèi e pastori degli uomini, giudici e capitani ad un ora, come è passato il tempo altresì che un grande ministro sosteneva come Atlante tutto il peso dello stato. Gli Agamennoni e i Carli magni non sono più, come non sono più né i Ximenes né i Richelieu. La divisione del lavoro si è introdotta anche nelle funzioni governative, e a tutto considerare noi amiamo meglio esser giudicati da un tribunale, amministrati da un superiore speciale e via discorrendo che portare i nostri pianti dinanzi ad un re che renda dirittamente ragione fosse anche sotto la quercia di S. Lodovico. Il corpo sociale considerato pertanto nelle sue alte regioni rassomiglia ad un perfetto vertebrato: ciascuna funzione sociale vi è esercitata da un sistema organico suo proprio; ma quando dal governo superiore, dal governo della provincia, dal governo della città si scende a quello del paese e del villaggio, il vertebrato diventa in molti paesi un polipo ed un infusorio; voglio dire che la stessa persona giudica, amministra, fa i processi, tien d'occhio alle cose della polizia, tutti i poteri governativi ridotti se vi piace a minime dosi ma tutti, si concentrano in lui. Senza dubbio questo Magistrato poliarca non è un Carlo magno, è qualche cosa che rassomiglia a un re d'Yvetot col suo berrettone. Denunciare un inconveniente però, e forse non è inutile questo ammonimento a chi fosse troppo impaziente, non è lo stesso che voler subito mettervi sopra la falce. I mali del corpo sociale son come i mali del corpo fisico, non si correggono che a poco a poco, e talvolta il male è in una parte, e bisogna mettere in un'altra l'impiastrò. Similmente diremo del processo orale per le cause criminali. Le idee più semplici e pure da errori sono le ultime a entrar nel cervello degli uomini, ed avvi tale verità che non ammettere ora, sarebbe segno d'idiotismo, che è costato sangue e sudore a volerla fare entrare a goccia a goccia nella circolazione delle idee. La storia del processo criminale è una delle più acciuse per umiliare la nostra superbia. Ormai, sien grazie al cielo, tutti s'accordano a volere il

8
Uà Esercito D'Anni Mi Viene Incontro
Sono Gli Anni Regnati In Vaticano Per XVIII Secoli
Misurano Essi Me Con Loro
E I Più Non Si Mostrano Lieti Del Paragone.
Grazie All'Eterno Che Me Ha fatto Glorioso Tra Tutti.

9
Udite Gentl. Suonò Una Tromba Nel Cielo;
E Un Nuovo Anno Che Giungo,
Il Secondo Del Regno DI PIO Nono!
L'Anno Che Sarà Chiamato Della Felicità Comune.

10
Rinnova Il Principato! Vengono Angeli Con Tavole D'Oro in Mano;
Le Tavole Delle Leggi Che Faranno Lieto Il Popolo.
Salve Anno Il Fausto Felice!
Anno Memorabile A' Futuri.

11
Iddio Ha Parlato, E Il Mondo Ascoltò Riverente,
Benedetti Coloro Che Sposarono,
La Loro Fede Avrà Ricompensa;
Succedo All'Anno Del Desiderio L'Anno Del Contentamento.

12
Applaudite Popoli!
L'Eco delle Vostre Grida Festose Giunga In Cielo;
E Dica a Dio, Che Non Vi Pentite D' Avere A pettato,
L'Anno Della Preparazione E Finito.
I Gran Fatti Si Maturarono.
Comincia L'Anno In Che Verranno All'Aperto.

13
Compito È L'Anno Della Prova. Sono Stati Numerati I Giorni
E Si Sono Passati In Rivista.
Michele Li Ha Notati Nel Libro D' Oro
Dove Si Registrano I Giorni De' Principi Buoni

14
Ho Domandato Al Mio Pensiero - Che Desideri?
Mi Ha Risposto - Desidero Anni Molti Come Questo...
Più Belli Di Questo...
Anni Di Felicità Per tutti; Anni di Gloria.
Per
PIO IX. O. M.

15
Ho voluto Un Calice D'Oro:
Un Angelo Lo Recava Dal Cielo, E Consegnavalo A Pio;
Sopra V'era Scritto - A Italia Per Italia -
E Un Inno D' Allegrezza S' Udiva Che Lingua Non Può Ridire.

16
La Fontana Delle Lagrime È Seccata,
L'Albero De' Desiderii Non Ha Più Fiori.
I Fiori Si Cangiaron In Frutta. Il Banchetto È Preparato.

17
Braccia Cristiane, Stendetevi Ed Annodatevi Insieme
In Un Immenso Fraterno Amplesso,
E Circondate Il Trono Di Pio
Bocche Cristiane, Cantate All' Unisono Un Immenso Inno
Salutate Col Canto La Letizia Del Nuovo Anno Che Giungo

18
Ho Veduto L' Antica Donna De' Sette Colli Rinnovata Di Pelle
Come Il Serpente.
Rannodava I Capelli D' Oro E In Capo Rimetteva P' Elmo,
L' Asta Era In Mano; L' Aquila Col Fulmine Al Piedi
Sull' Egida Era Scritto:
PIO GIA' VA ED IO CON LUI.

Abbiamo da qualche giorno in Roma il signor Acosta incaricato d'affari della repubblica boliviana presso il governo inglese, venuto in questa capitale per una missione straordinaria.

Si legge nell' *Osservatore del Trasimeno* n. 48. un articolo, firmato da un Perugino e scritto con amore di patria e di verità, in cui, dopo avere segnate alcune lievi rettificazioni della notizia data dalla *Bilancia* n. 10. dell'omicidio del Martelli, si avverte, che il giovane sopra cui cade il sospetto dell'atroce assassinio, non è perugino. La *Bilancia* recita volentieri questa protesta dell'onorato scrittore di detto articolo, per liberare dal sospetto di sì crudele delitto una città coltissima ed ottima qual'è Perugia, e che si onora di prendere gran parte nel progresso attuale della italiana civiltà.

Gubbio 15 giugno — Riceviamo una lettera proveniente da questa città, nella quale la notizia data dalla *Bilancia* sotto la data « Gubbio 1° giugno » viene rettificata in più circostanze di non lieve momento. Quantunque la nostra corrispondenza provenisse da persona di molto credito e lealtà a modo che dovesse meritare intera fede, nientemeno, potendo il corrispondente aver errato sia nelle circostanze sia nelle ragioni prossime di quei fatti e d'altra parte volendo noi seguire ed enunciare in tutta la verità, pubblichiamo le parti più principali di questa lettera, lasciando agli stessi Gubbinesi l'esame e il giudizio del documento. « Non fu la cena accompagnata da improvide grida, per non dir altro: se qualche voce inconsiderata s'udì, venne tosto riprovata col generale silenzio. Né meno diva occasione a voci di tumulto e d'inordinamento perchè prima della mezza notte tutto ebbe termine tranquillamente, di modo che la mattina dipoi e in seguito non ne fece alcuna parola. Falso è quindi che crescessero i sospetti di tranquillità turbata. Falso del pari che a tale oggetto fosse inviata dall'emo Ferretti una colonna di 50 granatieri con capitano: questa, come apparisce dal dispaccio legatizio, fu spedita in Gubbio a fine di presiedere al buon ordine nella circostanza della festa per la conferma della beatificazione del ven. Pietro Ghisenghi, festa che tanta gente richiamava dal contado. De' due arrestati un solo è di Gubbio: e l'arresto fu eseguito prima delle perquisizioni e per tutt'altra ragione che per la cena. Essa, per le bugiarde e maligne voci fatte insorgere, servi di pretesto a certi retrogradi, onde veder perseguitati quei due miseri che da lungo tempo avevan preso di mira ». Così la lettera, la quale però non ismentisce il fatto né de' carabinieri né del Commissario mandato in Gubbio dall'emo Preside della Provincia.

processo orale: e nel vero dover portar giudizio sopra un complesso di fatti e mettere fra questi fatti e l'intendimento un racconto scritto e tagliato sopra una modula invariabile, è cosa d'un evidente assurdità. Ma posta la necessità del processo orale è posta implicitamente la necessità di escludere l'appello nelle quistioni di fatto. E nel vero che cosa ha deciso il giudice a rendere tale o tale sentenza? Oltre l'enunciato esteriore e grossolano per così dire delle risposte dell'inquisito, dei testimoni della accusa e della difesa, sono mille altri fatti irrevocabili che esercitano il loro potere sulla coscienza senza che quasi possano esser chiariti dal crogiuolo dell'analisi. Il turbamento dell'inquisito, le sue esitazioni, l'ammantellarsi d'indeterminate risposte o la nettezza delle sue parole, il pudore della sua ansietà, similmente il contegno grave e sincero, o appassionato e pregiudicato de' testimoni e così via discorrendo. Questi fatti non possono più riprodursi: in un appello voi vorreste ritrovar la verità primitiva e non avreste più che un dramma già meditato e composto. Evidentemente l'impressione de' giudici d'appello non è identica all'impressione di chi prima giudica: come si potrà adunque pretendere di far di quella impressione la misura e'l criterio di questa? Forse dalla necessità del processo orale nelle cause criminali si potrebbe logicamente dedurre la necessità non della molteplicità de' giudizi, ma della molteplicità de' giudici. Ma io non voglio incominciare a batter questo nuovo subbietto. Il Bullettino politico, e questo diciamo per rispondere ad una cortese critica che è stata fatta, come non si propone di trattare *ex professo* delle materie sociali (il che meglio e più alla distesa si fa in altre parti del giornale), così non promette di dar minutamente le notizie del mondo: oltrechè non potrebbe entrare in concorrenza coi giornali quotidiani che fanno di ciò il loro argomento principale: le colonne della *Bilancia*, se ciò facesse, sarebbero ingombro colla Francia, colla Spagna, colla Germania e le altre nazioni. Il Bullettino politico, poichè giova ripeterlo, si limita a dare all'ingrosso la storia contemporanea e dir specialmente ciò che può esserci o di ammaestramento o di conforto, o farci battere il cuore di speranza, ed avvivare in noi que' nobili sentimenti che formano i cittadini d'una patria e i fratelli di tutto il genere umano. « E questo sia suggel che ogni uomo sganni ».

Francia — Egli è qualche tempo, per adoperar le parole d'un onor evole deputato ministeriale, che non si fa in Francia che parlare di corruzione, di coscienze patteggiate e vendute. Egli è pur così, aggiungiamo noi; è una imputazione che nei governi liberi si ripete, e se ne sono veduti esempi in Grecia e in Italia, non nella gioventù di questi governi però, ma in quella triste età che precede alla decrepitezza e alla morte. Dopo questo preambolo diciamo brevemente ch'or è qualche tempo in un numero della *Presse* segnato da Emilio de Gerardin deputato e gerente, si diceva che un altro giornale l'*Epoque* che è morto in fasce comechè non sia stato molto innocente ne' suoi pochi mesi di vita, avea vendute promesse di paria per 80000 franchi, come altre cose altresì a prezzi più o meno elevati e sino dei sorrisi di ministro. La camera dei Pari e il signor de Pontois massimamente aveano veduto in queste parole della *Presse* una offesa, una irriverenza criminosa. Ma la cosa sarebbe forse rimasa sepolta, se il marchese di Boissy che bezzica a dritta e a sinistra, non v'avesse messo il dito sopra sino ad indurre il signor di Pontois a gridar forte e formulare l'accusa. La camera dei Pari pertanto ha chiamato alla barra il gerente della *Presse* Girardin ed essendo, come s'è detto, costui un deputato, ne ha chiesto per gli atti l'autorizzazione alla camera de' Deputati, ed una commissione già nominata vedrà se s'abbia o no ad accordare. Noi non sappiamo se le allegazioni della *Presse* fossero fondate, ma ad ogni modo si comprende da tutti a prima vista che se la camera dei Pari se ne può chiamare offesa, la cosa riguarda assai più il ministero. Perché adunque i Ministri han chiuse le orecchie e non hanno gridato alla menzogna? Anche a questo noi non possiamo rispondere in una maniera al tutto adeguata, o a meglio dire possiamo rispondere colle parole dette dal ministro delle finanze Dumon nella camera de' Pari: „Io non ho bisogno di metter tra le calunnie le imputazioni affastellate nell'articolo che si è letto alla Camera. Il governo difende i suoi atti, i suoi progetti, la sua politica, le sue istituzioni nell'una o nell'altra delle Camere. *Esso non riguarda un' attacco come serio che quando lo è abbastanza per prodursi dinanzi a questa Camera.* Del rimanente a lui è permesso disdegnarlo. Questo parole del ministro sono divenute in Francia una verità. Fra i poteri sociali si era annoverata anche la stampa periodica. Sembrava che quest'istrumento dovesse riuscire potentissimo nella realtà, che questa voce permanente, continua, moltiplicata indefinitamente dovesse avere una immensa forza. Come è che si potrebbe apporre di non esser divenuta che *vox vox praeeteraque nihil?* È una questione assai curiosa di storia o di fisiologia sociale. Intanto sappiamo il conto che il governo francese fa delle accuse dei giornali.

Il maresciallo Bugeaud rientra in Francia e si dimette dal suo comando in Algeria. Il *Monitore Algerino* del 30 maggio annuncia così questa risoluzione - La grande Cabilia è stata assoggettata. L'interno è tranquillo dalla frontiera

del Marocco fino a quella di Tunisi, dal Mediterraneo sino al mar di sabbia: l'autorità francese regna senza contrasto su tutta l'Algeria. Il maresciallo duca d'Isly ritorna in Francia, ha pregato il ministro della guerra di dare un successore al suo posto. La sua dipartita avrà luogo il 6 giugno. - In Francia generalmente questa risoluzione di Bugeaud è dispaciuta; quegli che lo tenevano troppo caparbio finchè comandava in Algeria e troppo attivo, dicono adesso ogni bene di lui e che non si troverà chi sia capace ad essergli surrogato. Un giornale dell'Opposizione sospetta che si voglia far dell'Algeria un vice-reame pel duca di Aumale. La cosa non sarebbe troppo costituzionale, almeno a crederne i puritani della carta. Ma una cosa che il rapporto del signor Tocqueville in nome della commissione per gli affari di Algeri ha messa fuor di questione, è che bisogna provvedere agl'immensi imbarazzi ed inconvenienti dell'attuale amministrazione di Algeri che ha le mani sul Tell e la testa a Parigi.

Inghilterra. — L'associazione irlandese per la revoca non si è spenta colla vita di O'Connell. Essa sarà quindi innanzi retta dal figlio primogenito di questo grand'uomo, e seguirà gli stessi principii, si proporrà lo stesso scopo giusto e legale. Dio voglia dare all'Irlanda una guida che possa degnamente succedere a Daniele O'Connell! — Sono smentiti i timori che incominciavano a serpeggiare anche quest'anno sulla malattia de' pomi da terra. — S' incomincia ad occuparsi attivamente in Inghilterra delle prossime elezioni generali. Già in più collegi di somma importanza si è intrapresa la lotta. Forse sir Robert Inglis il grande avversario de' cattolici, l'anglicano per eccellenza, sarà escluso dal rappresentare l'università di Oxford. Speriamo che il signor Gladstone e il signor Cardwell sieno entrambi nominati l'uno a succedere al signor Estcourt che si ritira, e l'altro a questo signor Inglis. I nuovi candidati appartengono alla generazione che non è più tanto attaccata agli antichi simboli dei partiti inglesi.

Portogallo. — Si legge nell'*Herald* del 2 giugno: — La notizia dell'entrata delle nostre truppe nella fortezza di Valenza di Minho è confermata. Dopo aver costretto i ribelli a levar l'assedio, le nostre truppe hanno preso possesso della piazza che sarà la base dell'operazione dell'armata che deve percorrere ed occupare tutte le parti fra il Douro e il Minho. — Dicesi che un combattimento abbia avuto luogo fra i navigli a vapore della giunta, e i vascelli del blocco, colla peggio de' primi. — Si legge nell'*Univers*, 8 giugno, che correa voce che la giunta d'Oporto si fosse sommessata, ed avesse accettato le condizioni scritte nel trattato relativo all'intervento in Portogallo della Francia, dell'Inghilterra e della Spagna. Finalmente anche M. Guizot ha consentito ad essere interpellato dal signor Crémieux degli affari del Portogallo. Quanto prima conosceremo adunque le dichiarazioni del gabinetto inglese e del gabinetto francese: intanto vogliamo riassumere ai nostri lettori un articolo del *Morning Chronicle* sull'intervento inglese nel Portogallo. « Se noi avessimo rifiutato intervenire, non avremmo certamente potuto impedire ad un'armata spagnuola di passar la frontiera, nè di sbarcare a' marinai francesi. Questa intervento avrebbe senza dubbio fatta pendere la bilancia dal lato della regina. In poco tempo la giunta di Oporto avrebbe invidiata la sorte degli esiliati d'Angola: ma lo spirito conciliatore della giustizia inglese è intervenuto fra i combattenti. Noi siamo convinti che il commercio avrebbe insistito perchè presto s'adoperasse qualche modo efficace a metter fine ad una lotta così dannosa agl'interessi commerciali. Un'attitudine passiva dalla parte dell'Inghilterra avrebbe avuto per effetto non solamente di stabilire la supremazia straniera in Portogallo, ma stabilirla sulla ruina del partito popolare ».

Prussia. — La discussione sulle petizioni relative alla periodicità biennale della Dieta sono state chiuse nella seduta della seconda curia il 2 giugno con un voto. Le conclusioni della commissione erano così concepite: — bisogna egli pregare Sua Maesta invocando le leggi anteriori, l'utilità e la necessità di convocare periodicamente la Dieta ogni due anni? — Fra le parole *leggi anteriori* e *utilità* era la parola particolarmente che è stata soppressa sulla proposizione del sig. Hansemann. Più ammende sono state successivamente rigettate prima del voto generale. Quella del signor de Vincke che invocava l'esecuzione delle promesse anteriori ha avuto 200 voci a favore e 247 contrarie.

Russia. — S' incomincia nuovamente a spargere voce che lo Czar voglia dare un'amnistia ai Polacchi confinati in Siberia e restituir loro i beni confiscati. Intanto le nobili reliquie di questa sventurata nazione si spengono nella terra dell'esilio, e negli eterni ghiacci della Siberia.

Turchia. — Leggesi nella *Gazzetta du Midi*. « Lettere particolari di Costantinopoli del 27 maggio recate dall'*Osiri* annunziano la fine della vertenza tra la Turchia e la Grecia. Il signor Mussurus è invitato a tornare in Atene. Questa notizia è recata da un battello a vapore russo, ma non si avrebbero altri dettagli ». Aspettiamo anche noi più particolari notizie, ma ove queste si verificassero, non farà onore a Mussurus greco d'origine e di credenze, far pompa in Atene della sua servitù turca e della prepotenza dei suoi signori. Avesse almeno il pudore chi non è più nel cuor di una patria, di torcere anche l'impronta nel nome.

ESTRATTI

DAI GIORNALI, CORRISPONDENZA E POLEMICA

Continuazione del viaggio di S. E. monsignor Giovanni Brunelli in Spagna e suo arrivo in Madrid

Il 26 maggio monsignor Giovanni Brunelli arrivava in Miranda, e sulla sera in Burgos. Il palazzo arcivescovile, adorno di quanto ha di meglio la città, era stato disposto per alloggiarlo. La copia de' lumi, il numero de' domestici, lo splendore degli arredi non lasciavano che desiderare al commissario del Governo. Il 26 visitò la magnifica cattedrale, e ricevette le autorità e le corporazioni: dopo di che fu servito di sontuoso pranzo a cui il signor Riquelme commissario regio aveva invitato il capitano generale, il capo politico, e il presidente del capitolo e più altri ragguardevoli personaggi. Si fecero brindisi per la prosperità del pontificato di N. S. Pio IX e per il felice esito della importante negoziazione affidata alla intelligenza e pietà di Monsignore. Alle 4 del giorno 28 egli arrivava a Madrid.

La guardia civica, vestita a festa, copriva tutto il cammino: in tutti i paesi gli è stata posta una guardia d'onore che egli immediatamente licenziò: da per tutto ha ricevuto significazioni di riverenza e di ossequio.

I ministri, gli alti funzionari, i grandi di Spagna, il corpo diplomatico, i più ragguardevoli personaggi della capitale si recarono a far visita al legato straordinario.

(*Gazzetta di Madrid*).

CRITICA DE' GIORNALI

Ha l'*Italiano* del 20 maggio un articolo del cel. sig. professore Giuseppe Montanelli, il cui titolo è - *I Moderati e gli Esaltati* - e si parve importante all'egregio editore del *Fanfulla* che stimò utile riportarlo intero nel suo num. 16, premessevi alcune parole d'approvazione e di consentimento.

L'intenzione, certo, v'è ottima: operare alla concordia di tutti. *Filioli, dilige alterutrum*. Sta bene. Per questo della divisione in partiti più non si parli, e niun mentovi gl'infauti nomi di *moderati* e *d'esaltati*; nomi, che, a senso del cel. A. son pretesto di personali gare . . . nomi che imitazione inauspicata di stranieri ci suggeriva . . . nomi che, applicati a noi, comincianti oggi appena ad aprir bocca in politica, non potrebbero attribuirsi ad altro se non a divisioni sognate . . . nomi che non hanno un senso pratico per noi, nè contengono un'idea ben definita o suscettiva di definizione . . . nomi infine, che, appunto perchè convengono a certi popoli forastieri, non possono convenire a noi, che siamo noi e non altri. . .

Adagio, però un poco, professore egregio. Che stimate utile il dissimulare le nostre piaghe domestiche, ciò sarà una prima opinione, nella quale si potrà essere o non essere del parer vostro, secondochè si pensi che il male de' partiti sia sì lieve da esser trattato col metodo espettante, e senza un'energica medicina, perchè tutto faccia sperare una spontanea prossima guarigione; o che sia sì grave da richiedere i medicamenti più forti, per non farlo giungere, col trascurarne i primordj, a conseguenze irreparabili. Ma che voi neghiate a dirittura l'esistenza storica di esso male . . . che trascorriate quasi a dirlo impossibile ad allignare nel nostro paese, e incompatibile collo zolfo delle nostre italiche nature . . . che vi mostriate bisognoso di conoscerlo per definizioni di scuola con tutti i particolari loro, voi che sapreste darle assai bene a ognuno il quale ve le domandasse a quattr'occhi. . . questo io dirò che nessun uomo assennato e franco potrà menarvelo buono. E ancora a supporre astii personali in que' che, pel bene dell'intera Comunità, parlarono di queste cose senza mai toccar le persone, perdonatemi lo affermar ciò, professor mio degno, ha poca equità. Tutto il dire del vostro articolo è tale che, a voler convincervi dell'errore storico, sarebbe andare contro il fine che vi siete voi stesso proposto, il quale (chechè sia del mezzo impiegato per ottenerlo) certo è ottimo. Perciò delle prove di fatto, per amor d'obbedienza, qui taccio. Son certo che non mi costringerete a darle.

Poche più parole mi richiede lo scritto del chiaro Poeta sig. D. Sterbini, nel 2. foglio aggiunto al *Contemporaneo* del 5 Giugno, nel quale assume a lodare le giustamente lodevoli ultime leggi toscane sopra la stampa, e le altre che a quelle fecer seguito, per cogliere di qui l'opportunità di ritornare alla questione, se utile o dannoso abbia a dirsi l'intervento del popolo nell'esame e nel giudizio delle materie di Stato. Dove ci aspettavamo, a dir vero, che il commendato A., il quale vi fece più d'una allusion manifesta all'articolo nostro - *I giornali e i giornalisti* - dandosi l'ufficio di combatterlo, avesse anch'egli divisa la questione (acciochè il combattimento riuscisse più categorico), a quel modo che noi primi la dividemmo; cioè trattando il problema, in una sua parte, per ciò che spetta la porzione colta del popolo, e in una seconda sua parte, per ciò che riguarda la porzione incolta. Se non che, quando egli avesse consentito a così fare, non egli, per

furmo, avrebbe scritto come scrisse. Imperocchè si sarebbe accorto ch'era inutile spendere parole per provare, a noi concedenti, l'utilità dell'intervento della prima di quelle due porzioni nel discorrere le materie politiche; e che al contrario bisognava spenderne moltissime, e certo molte più di quelle che ha poi spese, e molto diverse da quello che ha spese, per provare l'utilità da noi contrastata di questo intervento rispetto a quella 2. porzione che è volgo. Più ne cresce, che questa, o inavvertenza, o volontaria obliuione dell'A., pare in esso abituale cosa, perchè lungo tempo è, da che ci siamo accorti che, nella Politica, qual'egli la professa, è appunto unificazione perpetua delle due sopraddette parti e delle due competenze, sfuggendo sempre o quasi sempre agli occhi di lui le distinzioni le più naturali, e le più generalmente ammesse tra parte e parte del popolo, e non solendo egli lasciare in presenza del lettore altro mai, o quasi mai, che una moltitudine livellata sempre allo stesso livello, cioè che sa molto bene il lodato signor dot. quanto pericolosa confusione sia per tutti che in Politica son i maggiori maestri. Dirò ancora che il mio piccolo intelletto non giunge a comprendere la forza di certi argomenti nei quali sembra che l'A. molto spera. Parla egli per esempio, di sentimenti divenuti *passione universale, che aspira a trasformare da per tutto le condizioni politiche e sociali*. . . . di sentimenti che vediamo manifestarsi ogni giorno con una effervescenza generale, con una fiamma elettrica, la qual fa sì che ciascuno viva delle vite altrui, che tutti si alzino, si uniscano, si muovano, come se una volontà li regolasse.... Or io, dal mio lato, confesso, che queste effervescenze, e questi elettricismi, sono appunto quello, che mi mette in apprensione grave (me che amo i riordinamenti della repubblica pacati e tranquilli, cioè fatti a mente fredda, e non in istato d'ebullizione tumultuosa): il perchè sono fortemente tentato dal desiderio di spegnere, se pur oggimai lo si può, questo soffio di vita, eccessiva, a posto d'esser creduto più colpevole dell'omicida, per la ragione che ciò ucciderebbe le nazioni allontanandole dalle cure degli interessi generali, per gettarle (dopo averle uccise) nel dubbio e nell'indifferenza. Sì, confesso il mio peccato. Ho una grandissima paura dell'enfasi di queste frasi, e di queste belle metafore, spruzzate un po' troppo d'acqua arzente, che senza essere in nulla più chiare di certi modi scolastici dall'A. grandemente disapprovati, ed essendo molto meno precise di quelli, han però una certa virtù d'abbagliamento per gli occhi della moltitudine, più pernicioso di qualunque oscurità. Queste frasi, in Rettorica, sono del gusto che sono... certo, in Politica, non hanno altro ufficio se non quello d'aggiunger frappe alla vestigiola di Monna Logica per cuoprire gli struciti e le strappature. E se il giudizio questa volta par severo, io ne chiedo umile perdono al chiaro poeta, il quale non ha bisogno d'esser Atleta Politico per essere giudicato un valentuomo.

Un terzo Articolo del quale parlerò, è nell'*Italice*, ed è gemello ad un'altro precedente, fattura entrambi dell'questo Signor D. Vincenzo Cecchi, che non ho l'onore di conoscere, ed al quale giuro che non m'è mai venuto in idea di fare la più piccola allusione nel sopraddetto articolo mio della *Bilancia*. Così egli sfida me innocentissimo a un duello che non ha motivo. Io gli chiedo tutte le scuse che vuole e lascio il guanto per terra. Al più applichi Egli a sé *mutatis mutandis* il fin qui discorso, poiché non mi sembra che dica, né più, né men degli altri. Solamente lo dice in un altro modo. Ma io m'inganno. Egli vuole, un po' più esplicitamente degli altri, che Noi Giornalisti, per non iscaldare la milza, stiamo bene in pace tra noi, praticando il Giornalismo à l'eau de Rose, o facciamo piuttosto come i Canonici in coro, cioè ci diamo dell'incenso a pien turribolo sul viso gli uni agli altri, data prima, un'incensata più solenne al Principe, ed un'altra generale al Popolo. E il consiglio è bello e buono. Ma, per poterlo mettere in pratica, bisogna esser Canonico. E' la ricetta del *Cuisinier Royal* che soleva avere assai spesso in bocca Luigi XVIII. Per fare un bel gigot di lepre, è necessario di trovare una lepre. La *Bilancia* non ha lepri.

Ho finalmente a dir qualche cosa a un signor Luciano Scarabelli, che nel *Ricognitore Fiorentino* del 12 Giugno ebbe la bontà di far soggetto di sue considerazioni lo stesso articolo contro al quale par voglia essere denso l'esercito degli avversari, già mosso allo scontro colla lancia in resta.

Egli (questo signor Scarabelli) m'incalza così dicendo — *Poniamo... che il popolo possa esser messo in pericolo dai Catechisti politici... Bisognerebbe che i Catechisti, giunti a un certo segno di loro ufficio, il tronassero, o per domande che loro si facessero, non rispondessero; che nessuno prendesse il loro posto; che il popolo, insomma, condotto in alto mare, fosse in un punto lasciato senza pilota. Ma se gli oratori, se i catechisti continuano il loro ufficio,*

cio, perchè mai questo popolo, che imparò le prime cose, non imparerà le successive, e le novissime? Perchè se esce dal sentiero non ci potrà essere prestamente rimesso...? Ora è grandemente incresevole, pregiato signor Scarabelli, che voi non vi siate fatto una chiara e precisa idea 1°. di quel ch'è, per sua essenza, la politica; 2°. di quel ch'è l'intelligenza e la natura popolare; 3°. di quel che sono i Catechisti politici. Imperocchè se questa chiara e precisa idea vi fosse fatta, certo vi sareste guardato dal ragionare a quel modo, e n'avreste risparmiato il rispondere.

La politica, preclaro signor S... non è cosa che si contenti di trattarsi nelle astratte regioni dell'intelligenza dove abita la pura teorica. Ella, per contrario, è scienza che si trae dietro l'arte, e la voglia dell'arte. È la scienza e l'arte del comandare, che volentieri alletta tutti alla pratica. È certa scienza perfida, facile ne'suoi generali termini, e in alquanti suoi teoremi, sino a tal segno, che, dopo le prime lezioni, nessun se ne tiene più scolaro, ma ognuno se ne crede e se ne professa maestro, e tanto da farsene insegnatore agli altri. E' scienza più perfida ancora per cagion de' commenti con che i più de' quotidiani dottori l'accompagnano, co' quali si vuole insegnato ai più bassi che tutti a questa scienza e all'arte che le tien dietro, han dritto, e se al ciel piaccia, tutti han quasi un obbligo d'assaggiarne *quantum satis*, e di praticarla tutte le volte che si giudica esservene il bisogno a discrezione propria o de' propri amici...

L'intelligenza e la natura popolare, d'altra parte, per quanto lodar si voglia un popolo come privilegiato sopra gli altri per senno, è ne' più mal preparata a seguirne gl'insegnatori quando il facile si fa difficile nell'insegnamento, quando il grato si fa ingrato, quando a' principi generali che piacciono si vogliono aggiungere condizioni limitatrici che dispiacciono. Di qui è che s'ascolta volentieri la dottrina in certe sue generalità quante bastano per guastar la testa; ma non si ha cervello, né volontà per farsi persuadere, da raziocini più laboriosi, che una mezza dottrina in certe materie è più pericolosa della pura ignoranza.

Finalmente i Catechisti politici non pur troppo sono tutti gente bene istruita nella scienza e nell'arte che insegnano né pur troppo tutti son di buona fede. E nelle cotidiane discordie loro, mentre levano cattedra contro cattedra, non è sempre sicuro che il popolo ascolterà i veri maestri, e chiuderà l'orecchio ai venditori d'orvietano. Il popolo è sempre popolo, cioè tale che si lascia facilmente illudere dai bei paroloni. Osservate come corre la folla intorno al saltimbanco venditore d'unguenti e di specifici, lasciato il medico onesto che cerca disingannarla. Col popolo chi più grida, e più si mostra all'aperto, ordinariamente ha più ragione; e per comune disgrazia i più esposti non son quelli che gridan più e che più si cacciano innanzi. Or le conclusioni di ciò non le dico, pregiato signor S. Voi dovete vederle diametralmente opposte alle vostre.

Ma soggiungete — *E perchè il popolo dovrà, istruirsi ed educato alla scienza morale e alla politica, ferreticare di democrazie? se la scienza induce alla verità, egli l'Ortoli, non denuncierebbe al di lungo, e di coperto la monarchia come un'ingiustizia? E in tal caso non si troverebbe egli in una grossa e vergognosa contraddizione?* Al quale argomento che volete che vi risponda? Voi ragionate sempre nell'ipotesi della possibilità di perfettamente istruire ed educare le turbe alla scienza morale e politica. Voi non ammettete i pericoli d'una mezza istruzione. Voi non ammettete le illusioni, i falsi raziocini, i falsi giudizi in materia mal conosciuta ed impossibile a ben conoscersi da tali come son coloro de'quali parliamo. Voi mi create colla bacchetta magica una gente che per lettura di giornali, e per discorsi di demagoghi, supposti ottimi gli uni in tutte le loro varietà, e perfetti gli altri, venga facilmente e senza inciampo per via, sino alla verità politica in ogni suo particolare... una gente, come non s'è mai trovata, né in Atene, né in Roma antica, né in Parigi, né altrove... una gente tipo delle genti, che dopo certe cotidiane prediche, le quali tendono a persuaderle ch'essa è la prima e principal padrona, si conterà sempre della parte che le è lasciata nell'esercizio della padronanza... che dopo cert'altre cotidiane prediche, le quali le insegnano ch'essa dee vegliare da se acciocchè mai non le si faccia sopruso e perciò ch'essa dee tenere la forma democratica come la più perfetta, od ancora la sola giusta, tra le forme governative, non si lascerà venire il capriccio dell'oclocrazia. Voi dopo, queste supposizioni, avete la bontà d'imprestarmi contraddizioni grosse e vergognose... lascio a chi legge il giudicare tra voi e me della ragione e del torto.

Per ultimo uscite col dire — *Che cos'è costesto parlare di moltitudini e di turbe, quasi che fossimo in tanta numerosa quantità di lettori che persino i treconi stessero col giornale alla mano...* con altro che seguita d'ugual sentimento. E qui mi basti rispondere, che se i treconi non leggeranno, e se leggeranno que' soli che hanno uso di leggere, pur troppo tra que' che hanno uso di leggere moltissimi sono che non han più senno de' treconi, e non più avvezamento che quelli a uno specular politico di savi e da savi. E mi basti rispondere che parecchi addottrinatori politici di plebe non idegnano d'addottrinare in politica a un certo lor modo, senza uso di lettura con parlari privati e pubblici. E dopo queste risposte, scrivete pure, preclaro signor S., a tutto vostro libi-

to precetti e consigli. Io non ho la scioccaprensione di persuadere tutto il mondo, e la matta speranza per molto ch'io mi affatichi a ragionare di convertire tutti gli uomini a quella ch'io credo essere la legge del giusto e dell'onesto.

F. O.

POCHE PAROLE

alla lunga risposta del sig. marchese Gualterio inserita nel supplemento alla Bilancia num. 5.

La polemica suol'essere pungolo a discoprire la verità, se l'urbanità ne condice l'apparecchio, e se il tranquillo ragionamento ne prepara la soluzione; ma quando le questioni si complicano nelle personalità, e le categoriche disputazioni si vulnerano con divaganti stranezze, la polemica, perdendo la sua dignità, degenera sfattamente che si converte in curiosità d'oziosi, non in convincimento di pensatori: — ... Ma passarono i tempi in cui l'illustrazione del nome, l'alterezza del dire, e l'acconciamento delle frasi imponevano alla pubblica opinione — ... l'assurdo, di qualsiasi manto ricoperto, rimane assurdo — ... la verità, rilevata con più e meno leggiadria, rimane sempre verità!

Se le mie osservazioni al discorso del nobile Marchese attentassero minimamente alla dignità dell'argomento e dell'Autore, io farei spontanea ammenda quale conviene a chi si accorga di fallo commesso: — ma rileggendo cotali osservazioni, e veggendovi la prudente riserva nelle pronunzie, la forma di dubbio impressa alle obiezioni, i calcoli desunti da matematica certezza, e il libero ma non discorsivo linguaggio, — lungi dal sentirne pentimento, — debbo piuttosto deplorare che al signor Gualterio piacesse nella strepitosa risposta sfolgore, con la recente sua rampogna, le ormai spente quanto ingiuste rampogne del Pelitti e di quegli altri che il celebre Carmignani chiamò i *bravi del conte Pelitti*.

E sarebbe tempo davvero che gli scrittori di materie economiche, concentrandosi nell'assunto delle loro ricerche, abbandonassero la tortuosa via delle equivoche insinuazioni, de' sarcasmi e dei vituperj, perocchè l'irritabilità nelle discussioni provoca ognora fallite di giudizi e di opinioni!

Cessino adunque, dirò al signor Marchese, le personalità — Voi patrocinare una strada ferrata che a me non sembra raccomandabile — esaminiamola con quella calma che si addice a grave subbietto — è antico adagio che *ogni via conduce a Roma* — sa ognuno tre essere la via progettata da Roma alla Toscana, cioè la Pia-Cassia per Chiusi e Siena, la Pia-Cassia per Arezzo, e la litoranea per Civitavecchia e Grosseto — ponderiamo, signor Marchese, sopra ciascuna di esse, stabiliamone lealmente e conscienziosamente il confronto nel rapporto di costo, facilità, prodotto e beneficij — se nello esame comparato la linea da voi patrocinata risultasse trionfante, io mi affretterò ad intuonare *Peccati* — se altrimenti risultasse, promettete di pronunciare — *mea culpa* — venga anche, aggiungerei, un campione dell'Areina a sostenere con buona fede l'ambito primato, e si decida una volta con la irresistibile potenza del calcolo quale progettata via meriti preferenza ed esecuzione!

E così operando, nobile signore, sarà dato un forte impulso non solo al sollecito esequimento delle vie ferrate, ma, ciò che più monta, alla moralità nazionale la quale soffre nel conflitto ogni di più acceso dallo Spirito Municipale, soffre nelle segrete mene di coloro che con male arti inducono uomini al pari di V. S. illuminati e leali a farsi organo esplicito de' bizzarri loro intendimenti, soffre infine nello spettacolo ripetuto sovente del facile agitarsi, del presto vilipendere, delle irriverenti critiche e delle inconsiderate sentenze!

Nè alcun'altra parola reputo necessaria — se la mia proposta è accettata, scenderò nell'arena — se no, tutte le cose dette dal nobile avversario si dovranno ritenere per arbitrariamente presentate... e forse anche per insussistenti!

Intanto sappiano i lettori, che il nobile signor Marchese conviene sopra alcune differenze di misure da me segnate, scusandosi, ed io lo credo, d'averle improntate ad altrui e non esaminate di persona; che, dietro le mie eccezioni sopra la cifra e il percorso dei passeggi, egli dichiara sperare un movimento costante fra Roma e la Toscana di mille individui per giorno; e che ai miei dubbj, null'altro che dubbj, sopra l'asserita spesa di scudi 50, 000. — per gettare un ponte dal fiume Paglia e per tagliare due colli, Egli risponde perseverando, ma del ponte calcolando il costo per analogia con il costo di un ponte ad uso provinciale, dei due tagli di monte nessun computo somministrando!

E poiché il Nobile signore fu costretto a confessare l'errore delle misurazioni; poiché, a confortare il presuntivo reddito della sua linea, dovette spingere la cifra dello sperato movimento (1) sino all'esagerazione; e poiché della contraddetta valutazione in tre opere d'arte non ha potuto addimostrare gli elementi, concluderò essere la collera del signor Marchese per lo meno inopportuna!

Quindi alla rettitudine ed intelligenza dei lettori la contesa mossa e ogni corollario con piena fiducia deferisco!

SANGUINETTI

(1) Negli Studi d'Economia della Strada Ferrata maremmana il movimento annuale fra Roma e la Toscana fu calcolato in N. 100,000 passeggeri, e perciò a ragione di soli 271 per giorno!!!

Avv. ANDREA CATTABENI Direttore responsabile

ROMA. TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA